

valutazione del lavoro svolto, permettono di ipotizzare anche la realizzazione di obiettivi di trasparenza.

5.1. La costruzione dei Piani territoriali

Coerentemente con le sue finalità, la L. 285/97 prevede una progettualità che sia frutto di una politica unitaria e la realizzazione di un sistema integrato di interventi collocabili in ambiti diversi e complementari, attinenti ai diversi aspetti dell'esperienza quotidiana di vita.

Affinché tale integrazione sia reale e non si ricada nella giustapposizione di interventi magari dotati di coerenza interna, ma tra loro scollegati oppure non afferenti a un disegno di più ampio respiro capace di garantire una maggiore incisività agli interventi stessi, si rende necessaria una collaborazione effettiva, progettuale e operativa tra ambiti diversi, quali i servizi sociali, la scuola, la sanità, la cultura, l'ambiente.

Ciò si esplicita nel dettato dell'articolo 2, comma 2 della legge, che prevede, da parte degli Enti Locali compresi negli ambiti territoriali individuati dalle Regioni, la stipula di accordi di programma con altri soggetti istituzionali (Provveditorati, A.S.L., Centri per la Giustizia Minorile...) e l'approvazione di Piani territoriali d'intervento articolati in progetti esecutivi. Viene altresì prevista la partecipazione delle ONLUS nella definizione dei Piani d'intervento.

La costruzione del Piano territoriale richiede pertanto in prima battuta l'identificazione dei soggetti presenti sul territorio che hanno la possibilità di concorrervi e l'identificazione delle modalità più opportune per la progettazione comune. In secondo luogo si rende necessaria una conoscenza, non solo superficiale, dei servizi e dei progetti rivolti ai minori già presenti sul territorio, così come di tutti quei servizi, rivolti alla generalità dei cittadini, che in diversa misura e in maniera più o meno diretta possono interessare una progettazione integrata relativa ai minori. Elemento basilare di una buona progettazione è poi l'acquisizione di elementi di conoscenza delle condizioni generali di vita nel territorio considerato, con particolare riguardo alla condizione dei minori, alle loro problematiche e ai loro bisogni specifici, ai fattori di rischio da considerare.

La documentazione prodotta dai diversi Ambiti territoriali relativamente alla costruzione dei Piani tradisce ancora in molti casi l'assenza di una decisa volontà di realizzare una progettazione realmente partecipata e condivisa.

Questo dato testimonia in primo luogo la difficoltà da parte degli Enti Locali territoriali a farsi garanti, in quanto soggetti a ciò preposti, di un processo di dialogo e di collaborazione interistituzionale, capace di superare settorialismi e particolarismi nell'amministrazione del territorio. Va registrato come le diverse istituzioni si trincerino spesso dietro la barriera delle rispettive competenze specifiche, trascurando di considerare la finalità ultima del proprio operato, per molti versi coincidente e riassumibile nel compito di promozione di condizioni favorevoli al benessere e alla crescita umana e sociale dei cittadini nelle diverse età della loro vita.

Si tratta di un nodo cruciale di carattere politico ma che richiede innanzitutto un cambiamento culturale; è un cambiamento fortemente voluto dalla L. 285/97 ma, come tutti i cambiamenti, richiede tempo per diffondersi e consolidarsi.

I primi segnali di un preciso orientamento in questa direzione si possono riscontrare, tuttavia, in zone tra loro molto distanti e diverse del territorio nazionale: nella quasi totalità degli ambiti territoriali della Calabria, dell'Umbria e del Friuli-Venezia Giulia è stata documentata la definizione di una procedura atta a favorire la partecipazione di soggetti istituzionali e del terzo settore alla fase di progettazione del Piano territoriale e in molti casi è stato raggiunto, anche se con fatica per la mancanza di orientamenti nazionali in merito, l'obiettivo di un buon livello di coinvolgimento.

Su tutto il territorio nazionale si registra, in genere, una maggiore convinzione nel coinvolgere i soggetti istituzionali rispetto alle organizzazioni del privato sociale. Si evince la resistenza da parte degli Enti Locali a riconoscere e richiedere a quegli stessi enti, di cui spesso peraltro si avvalgono per la realizzazione di interventi specifici, una soggettività piena, capace di contribuire originalmente alla rilevazione e all'analisi dei bisogni e all'individuazione delle strategie di intervento più consone per affrontarli.

Sembra emergere una difficoltà a ribadire la diversità dei ruoli senza operare un misconoscimento e una delegittimazione dei soggetti e della loro specificità. La scarsa propensione degli Enti Locali a rapportarsi in modo interlocutorio e continuativo con le forze dell'associazionismo e del terzo settore si evince anche dal dato che, nella maggior parte dei casi, i Piani territoriali non risultano corredati da un'approfondita mappatura di questi enti. Spesso non esiste neppure un indirizzario.

In alcuni casi, viceversa, si nota da parte degli Enti Locali un interesse maggiore nei confronti delle organizzazioni del privato sociale a discapito degli altri referenti istituzionali. Probabilmente questo fatto è dovuto alla positività dei rapporti consolidatisi attraverso precedenti esperienze di collaborazione nella gestione di progetti e interventi. Il rischio, in questo caso, è quello di privilegiare rapporti consolidati a discapito della ricerca di un più opportuno coinvolgimento di tutti i soggetti presenti sul territorio.

È stato già rilevato come la conoscenza dei servizi e degli interventi in atto sul territorio sia un elemento di primaria importanza ai fini di una progettazione integrata. È un'informazione indispensabile, da rapportare ai dati riguardanti le condizioni generali di vita della popolazione, ai problemi riscontrati e alle necessità specifiche.

Considerare l'esistente è necessario per verificare, a partire dai bisogni accertati sul territorio, eventuali carenze nell'offerta dei servizi e per identificare quelle risorse, anche informali, che, se opportunamente sostenute, possono contribuire alla realizzazione di nuove opportunità per migliorare la qualità della vita.

Sapere chi è presente sul territorio e come opera è altresì necessario per attivare forme più o meno approfondite e costanti di collaborazione, come specifica modalità operativa, o in relazione a particolari attività e progetti. Da tutto ciò risulta evidente l'importanza che assumono le relazioni trasversali tra tutti i soggetti che a vario titolo operano sul territorio.

Intento della L. 285/97 non è moltiplicare i servizi, bensì promuovere sinergie, e agli Enti Locali viene richiesto di muoversi in questa direzione.

La mappatura dei servizi e dei progetti rivolti, in maniera non necessariamente esclusiva, ai minori costituisce una tappa fondamentale del percorso di costruzione del Piano territoriale.

Sulla base della documentazione prodotta, questo lavoro di conoscenza, sia pure con differenti livelli di organicità e approfondimento, risulta essere stato condotto in più della metà degli ambiti territoriali.

Nelle Marche la quasi totalità degli ambiti territoriali ha documentato un lavoro di mappatura dei servizi e nei 2/3 dei casi tale lavoro è risultato qualitativamente soddisfacente.

Un nodo critico è costituito dalla tendenza diffusa, nel lavoro di mappatura, a non rilevare informazioni relative alla globalità dei servizi, a testimonianza forse della difficoltà degli Enti Locali a fare propria una prospettiva di attivazione di interventi integrati.

Spesso vengono omesse informazioni relative ai servizi culturali, forse a causa di una probabile scarsità di offerte in questo ambito o della difficoltà ad abbandonare un'ottica di tipo assistenziale a favore di un orientamento verso la promozione di più ampie opportunità di sviluppo. Preoccupa l'ipotesi che questa omissione possa esprimere, invece, la percezione di una frattura in atto tra i mondi di riferimento dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze e quelle forme condivise di rispecchiamento collettivo che costituiscono le diverse manifestazioni culturali.

Singolari anche i dati relativi ai servizi scolastici, che in qualche caso costituiscono gli unici servizi censiti e in altri casi non vengono considerati. Nel primo caso, almeno per

quanto riguarda i dati relativi agli ambiti territoriali costituiti in Regioni molto attrezzate rispetto ai Servizi Sociali, è ragionevole escludere l'ipotesi di una mancanza di servizi diversi da quelli scolastici. La più immediata disponibilità di dati relativi ai servizi scolastici può forse essere letta come un segnale della rilevanza che questo ambito assume negli interventi a favore di bambini e adolescenti, o in quanto contesto di difficoltà, o in quanto possibile punto di riferimento per un alto numero di soggetti.

Nei casi, più numerosi, in cui i servizi scolastici non vengono considerati si può forse ipotizzare l'esistenza di una posizione pregiudiziale di rinuncia a ricomprendere la scuola tra le agenzie educative, avallando la scissione tra istruzione ed educazione; d'altra parte questo comportamento 'preliminare' da parte di qualche Ambito territoriale sembra essere compensato dal coinvolgimento della Scuola nell'attività di progettazione (e anche di gestione) degli interventi.

In altri casi sono i servizi sociosanitari ad essere esclusi dalla rilevazione: ancora una volta si rischia una scissione che non giova a percorsi di progettazione integrata.

È stato già rilevato come nel percorso di costruzione del Piano territoriale fosse importante procedere a un'accurata valutazione delle condizioni generali di vita dei minori nel territorio, in quanto una corretta progettazione non può prescindere da questo fondamentale lavoro di analisi e giudizio ai fini di una congruente definizione degli obiettivi del Piano e degli specifici interventi da attuare. È nel contesto di questa operazione, tra l'altro, che emergono i primi parametri generali cui fare successivamente riferimento nella fase di valutazione dell'efficacia e dell'utilità delle azioni intraprese e degli interventi realizzati. La conoscenza approfondita e critica della situazione è necessaria alla scelta dei problemi che si vogliono affrontare in via prioritaria e delle modalità e delle risorse con cui li si vuole e può affrontare, e permette contestualmente un'azione sempre più consapevole e responsabile.

Diversi Enti Locali hanno raccolto la sollecitazione della L. 285/97 a muoversi in questa direzione, ma allo stato attuale non si può ancora parlare di una prassi consolidata.

In Lombardia, per esempio, questo lavoro di valutazione emerge solo nella documentazione relativa a specifici progetti; una valutazione complessiva, peraltro non sempre approfondita, emerge solo nei Piani relativi alla città e alla provincia di Milano.

In Liguria si evince un lavoro di valutazione complessiva nel 50% circa degli ambiti territoriali, ma nella quasi totalità dei casi si tratta di un lavoro poco approfondito.

Viceversa in Toscana questo lavoro di valutazione risulta presente nell'80% circa degli ambiti territoriali e in più della metà dei casi può essere giudicato soddisfacente.

Basilicata e Molise, infine, hanno prodotto una valutazione soddisfacente concernente la quasi totalità del territorio.

5.2. *L'articolazione dei Piani territoriali*

Per quanto concerne i progetti esecutivi contenuti nei Piani territoriali, si riscontra in linea generale un buon livello di congruenza con le indicazioni contenute nella L. 285/97, nel rispetto degli orientamenti definiti in sede regionale. In alcuni casi si rileva una maggiore attenzione alle indicazioni regionali rispetto a quelle nazionali (Valle d'Aosta, alcuni ambiti dell'Abruzzo, della Liguria e della Lombardia).

Traspare, in genere, un buon livello di coerenza dei progetti con i Piani territoriali, di cui i progetti declinano fedelmente gli obiettivi e le priorità.

Come già sottolineato, un nodo critico è costituito dalla capacità di integrazione, che si riscontra in aspetti diversi dei Progetti esecutivi.

Un primo aspetto, più generale, è costituito dalla capacità dei diversi attori coinvolti di giungere alla costruzione di un Piano territoriale frutto di un lavoro realmente coordinato e condiviso. Molto spesso i Piani risultano composti da progetti tra loro semplicemente giustapposti. È questa la situazione di buona parte del Lazio, regione in cui si arriva in alcuni casi a esprimere progetti fortemente condivisi, ma poco coordinati. È il caso anche di ambiti relativamente piccoli e coesi, quali le province di Trento e Bolzano; la stessa situazione sembra riscontrarsi per le prime informazioni arrivate dalla Puglia, così come in parte della Toscana, del Piemonte, della Sardegna e dell'Emilia-Romagna, quattro regioni in cui, peraltro, sono presenti, così come nella maggior parte del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, anche Ambiti territoriali che hanno saputo esprimere progetti tra loro molto coordinati e condivisi o costituiti da un grande progetto unitario attorno al quale ruotano progetti minori.

Un secondo aspetto è quello dell'integrazione tra pubblico e privato nella gestione dei progetti. In generale si riscontra una tendenza a ricercare con forza tale integrazione, nonostante ciò avvenga con minor determinazione in alcune zone del Sud (Puglia, Molise) e della Sardegna. Tale integrazione rischia però di risolversi, non di rado, nell'affidamento ai privati della gestione di interventi specifici, alle volte in un rapporto di delega piena, altre volte in un rapporto di indiscussa subordinazione. In alcuni casi, ancora, si risolve semplicemente nell'utilizzo di spazi messi a disposizione dal privato.

Altro aspetto ancora è rappresentato dall'integrazione tra professionalità diverse nella realizzazione dei progetti. Come per altre 'categorie' anche per l'infanzia e l'adolescenza la complessità dei bisogni e, più semplicemente, della vita quotidiana, richiede interventi capaci di integrare e di dare senso alla pluralità di esperienze condotte dai bambini e dai ragazzi in ambiti diversi. L'integrazione tra diverse

professionalità costituisce un elemento basilare di progetti orientati in questa direzione. Per quanto concerne questo aspetto, dalla documentazione prodotta dagli ambiti territoriali si desume che tale integrazione caratterizza in modo considerevole i progetti esecutivi in molte regioni, dimostrando una buona aderenza agli intenti della L. 285/97.

Maggiori problemi si evidenziano nei Progetti esecutivi in ordine agli aspetti organizzativi dell'apparato gestionale, il cui livello qualitativo, nonostante diverse eccezioni, si attesta in genere su valori medio-bassi. Come già in precedenza rilevato, si nota in molti casi una certa 'approssimazione', se non una diffusa difficoltà, ad articolare compiutamente obiettivi, attività, metodologie d'intervento e strumenti di valutazione. È forse l'esito di un retaggio culturale ancora diffuso che identifica gli interventi socio-assistenziali come attività marginali, discrezionali, facilmente improvvisabili, ritenendole impropriamente attività ad alto contenuto umanitario e a basso contenuto tecnico. In molti Progetti esecutivi, in effetti, manca un'esplicitazione esaustiva e comprensibile dei caratteri qualificanti gli stessi progetti.

Per quanto riguarda il livello di finalizzazione dei fondi agli obiettivi prioritari dei progetti ancora una volta non è possibile operare una generalizzazione. Per buona parte degli ambiti territoriali della Calabria, ad esempio, vi è una definizione complessiva dei costi che non permette una valutazione certa in relazione ai singoli progetti. Altri ambiti della stessa Regione, viceversa, evidenziano una finalizzazione mediamente alta. Più omogenea la situazione del Lazio, dove la finalizzazione dei fondi risulta essere generalmente piuttosto alta. Anche in Sicilia, in Friuli-Venezia Giulia e nell'Alto Adige si registra un buon livello di coerenza tra la destinazione delle risorse economiche e gli obiettivi prioritari dei progetti, così come in Val d'Aosta. Più confusa la situazione in Campania, in Sardegna, in Umbria e in Emilia-Romagna, dove la documentazione disponibile non consente una valutazione certa in relazione ai singoli progetti. Varia la situazione di Toscana, Basilicata, Molise, Liguria, Lombardia, Puglia, Piemonte, Veneto, Marche dove zone di criticità, quantomeno in relazione alla completezza dei dati, si affiancano a situazioni caratterizzate da una buona coerenza. Scelte complessivamente meno coerenti sembrano evidenziarsi in Trentino e in Abruzzo.

5.3. Le tipologie dei Piani territoriali

La L. 285/97 prevede una pluralità di interventi finalizzati alla promozione della qualità della vita di bambini e adolescenti: interventi sperimentali e innovativi vengono affiancati ad altri più consolidati; la progettualità degli Enti Locali relativa alla popolazione minorile viene indirizzata anche verso nuovi ambiti di intervento, relativi

ad esempio all'ambiente, agli spazi urbani, alla fruizione dei servizi culturali, alla promozione della partecipazione di bambini e adolescenti alla vita della comunità locale.

Le varie Amministrazioni di Ambiti territoriali diversi per problematiche e per condizioni di sviluppo sono state poste nella condizione di poter realizzare gli interventi ritenuti opportuni a partire da una valutazione complessiva.

In molti Ambiti territoriali la L. 285/97 ha significato la prima, concreta possibilità di avviare interventi innovativi. Va precisato, tuttavia, come non di rado l'innovazione consista nel fatto di dotare la comunità locale di servizi di base e di interventi, in genere già consolidati nelle loro caratteristiche (servizi sociali di base per i minori; centri ricreativi, assistenza domiciliare, affido familiare, comunità alloggio,...), prima assenti su quei territori. Esplicitate, a questo proposito, le indicazioni della Regione Campania, che ha invitato le Amministrazioni a muoversi in questa direzione.

Dal punto di vista dei contenuti la principale innovazione introdotta dalla L. 285/97 è costituita dallo sviluppo di prospettive diverse da quelle prettamente assistenziali, per un lavoro sociale centrato sulla 'normalità' e sul 'benessere'.

Sia pure in misura diversa, questo orientamento è stato generalmente fatto proprio dalle amministrazioni locali su buona parte del territorio nazionale, al di là delle scelte di priorità effettuate in merito agli interventi da attuare. Di fatto, segnali di attenzione ai bisogni complessivi di bambini e ragazzi giungono anche da territori caratterizzati da condizioni di forte svantaggio, dove i fondi previsti dalla L. 285/97 sono stati destinati principalmente alla creazione di centri residenziali di accoglienza, ad azioni di contrasto della povertà e di prevenzione e assistenza in caso di abuso o violenza o comunque ai diversi servizi e interventi previsti all'art. 4 della legge. Accanto a richieste di attrezzature e arredi, infatti, si registrano iniziative quali il 'Consiglio Comunale dei Ragazzi', la 'Carta dei Servizi', la 'Scuola per Genitori' e altre originali iniziative di supporto e valorizzazione di figure fortemente presenti nella quotidianità dei ragazzi quali, ad esempio, i nonni e gli anziani in genere.

A seguito della L. 285/97 in molti Ambiti territoriali si è concretizzata la possibilità di dotarsi stabilmente di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, così come previsti all'art.6 della stessa legge. Nei territori più svantaggiati, come si è detto, il potenziamento di questi servizi, data la loro pregressa precarietà, è coinciso con il loro consolidamento, piuttosto che con interventi innovativi di trasformazione.

In altri contesti territoriali, dove questi interventi sono ormai diffusi e radicati, si è assistito invece a una diversificazione delle metodologie e delle proposte. Ai centri

ricreativi e ai centri diurni si sono affiancati laboratori con attività artistiche (musicali, teatrali...) per i più grandi e ludoteche, generalmente rivolte ai più piccoli.

Su tutto il territorio nazionale la Scuola rappresenta un riferimento dal quale non può prescindere la progettualità in campo minorile. Con riferimento alla L. 285/97, da una parte si sono moltiplicati interventi contro la dispersione e di sostegno, con l'obiettivo di affiancare bambini e ragazzi nel non sempre facile rapporto con l'istituzione scolastica; dall'altra si sono sviluppati progetti in cui la scuola diviene luogo di molteplici iniziative educative, o, soprattutto in territori poveri di servizi, elemento di raccordo tra le iniziative delle agenzie presenti.

Forte impatto sembrano dimostrare le politiche di deistituzionalizzazione: un po' ovunque si sono registrate iniziative volte alla promozione e al sostegno dell'affidamento familiare, alla creazione di comunità familiari e comunità alloggio, allo sviluppo di interventi domiciliari.

Presenti, ma meno frequenti, i progetti relativi all'istituzione di strutture residenziali per madri detenute e per gestanti e madri in difficoltà. Pochi gli interventi rivolti ai bambini malati e ospedalizzati.

Diffusa e molto sentita si è rivelata anche l'urgenza di sostenere gli adulti nel loro ruolo di genitori e come coppia: corsi di formazione e consulenze specialistiche si affiancano a interventi di mediazione familiare; logiche di *empowerment* sembrano gradatamente diffondersi a scapito di atteggiamenti definitivi e giudicanti, anche se rimane la consapevolezza del dovere di tutela del minore.

Poche le iniziative esplicitamente rivolte all'accoglienza residenziale e all'integrazione dei bambini disabili; difficile dire se l'attenzione all'handicap ha riguardato trasversalmente altri progetti, anche per evitare un approccio 'categoriale' non adeguato, o se è mancata una originalità specifica di intervento.

Una certa sensibilità traspare invece nei confronti dei minori nomadi e immigrati, per i quali sono previsti soprattutto interventi per il superamento delle barriere linguistiche e di mediazione culturale.

La L. 285/97 ha senz'altro contribuito ad aumentare l'attenzione verso la prima infanzia e verso la relazione adulto-bambino nei primi anni di vita. Gli interventi progettati in questo ambito appaiono particolarmente interessanti, in quanto attraverso attività spesso semplici realizzano ad un tempo finalità di sostegno al ruolo genitoriale, di prevenzione

del disagio, di promozione del benessere e dello sviluppo del bambino, ricreative e di socializzazione, di messa in rete di servizi afferenti ad Ambiti diversi (sanità, servizi sociali, scuola...), di partecipazione alla gestione del servizio, di socializzazione e aggregazione tra adulti.

Per quanto concerne gli adolescenti la L. 285/97 ha permesso l'istituzione di centri di aggregazione giovanile in territori che, pur accusandone la necessità, ne erano del tutto sprovvisti e, soprattutto la diffusione di iniziative di educativa di strada. Questo intervento a seconda dei contesti territoriali e dell'età dei ragazzi cui si rivolge, si connota alternativamente per intenti di tipo aggregativo o più marcatamente diretti alla prevenzione delle tossicodipendenze.

Una certa diffusione hanno trovato, nell'ambito della legge 285, gli interventi relativi alla riappropriazione degli spazi urbani e alla conoscenza e frequentazione dello spazio naturale, assieme agli interventi volti a favorire la partecipazione alla vita sociale e amministrativa da parte dei ragazzi. Si tratta di prime realizzazioni, di cui è ancora difficile prevedere l'incidenza sulle condizioni di vita dei minori.

Elemento di forte impatto per una differenziazione delle metodologie e delle tipologie di intervento appare la consapevolezza, maturata in diversi Enti Locali e all'interno dei servizi, della necessità di coordinare l'operato dei servizi stessi e degli altri soggetti presenti sul territorio, di sensibilizzare e coinvolgere la popolazione rispetto alle sue stesse condizioni di vita e di iniziare a considerare i destinatari degli interventi anche come possibili risorse. Non sono pochi gli interventi che si inquadrano in questa mutata prospettiva: corsi di formazione per gli operatori; iniziative di coordinamento, di monitoraggio, e di verifica degli interventi; iniziative di informazione e sensibilizzazione; interventi per la progettazione partecipata; progetti che prevedono la messa in rete delle agenzie presenti sul territorio

Riassumendo, dall'analisi complessiva degli interventi presenti nei piani territoriali ci si trova di fronte a una situazione estremamente eterogenea, di cui non è facile prevedere gli sviluppi. Di fatto non mancano i segnali di un mutamento in atto nelle prospettive e nelle azioni. Permane tuttavia il rischio di una prevalente finalizzazione delle risorse al contenimento meramente assistenziale di situazioni di povertà. Presente anche un duplice e contraddittorio pericolo che dovrà trovare soluzione in una logica complessiva di sistematizzazione delle politiche e dei servizi sociali: da una parte la istituzionalizzazione dei servizi e degli interventi, a scapito della ricerca di soluzioni originali legate al contesto; dall'altra la proliferazione di sperimentazioni 'senza fine', non verificabile, non consolidabili né trasferibili.

Il livello di compartecipazione finanziaria da parte degli Enti Locali, mediamente soddisfacente in quanto significativo in alcuni ambiti ma irrisorio in altri, costituisce elemento di possibile instabilità degli interventi, che rischiano, nei casi in cui le Amministrazioni degli Enti Locali non hanno messo in previsione l'assunzione degli oneri per dare continuità una volta terminati i finanziamenti della L. 285/97, di connotarsi come estemporanei e di scarso impatto rispetto ad un miglioramento permanente della qualità della vita dei minori.

APPENDICE ALLA RELAZIONE:**La situazione nelle Regioni, nelle Province autonome, nelle Città riservatarie*****1) Le Relazioni delle Regioni e delle Province autonome***

Si allegano i testi delle relazioni annuali presentate dalle Regioni e dalle Province autonome. Per motivi editoriali non sono stati riportati gli allegati e le tabelle statistiche¹.

• REGIONE ABRUZZO	107
• REGIONE BASILICATA	121
• PROVINCIA DI BOLZANO	129
• REGIONE CALABRIA	137
• REGIONE CAMPANIA	149
• REGIONE EMILIA-ROMAGNA	155
• REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA	167
• REGIONE LAZIO	179
• REGIONE LIGURIA	199
• REGIONE LOMBARDIA	205
• REGIONE MARCHE	235
• REGIONE MOLISE	249
• REGIONE PIEMONTE	253
• REGIONE PUGLIA	271
• REGIONE SARDEGNA	273
• REGIONE SICILIA	283
• REGIONE TOSCANA	287
• PROVINCIA DI TRENTO	293
• REGIONE UMBRIA	297
• REGIONE VALLE D'AOSTA	311
• REGIONE VENETO	317

¹ Le relazioni complete degli allegati e delle tabelle statistiche sono disponibili presso le rispettive Amministrazioni.

REGIONE ABRUZZO

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L.285/1997 in Regione.

1.1 Atti adottati dal Consiglio Regionale e dalla Giunta Regionale.

La Regione Abruzzo ha presentato alla comunità abruzzese la L.28.8.1997, n.285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" in un Convegno tenutosi a l'Aquila - Palazzo Centi il 18.11.1997, relatori l'Assessore Regionale alle Politiche Sociali e Famiglia, dott.ssa Tiziana Arista, il dott. Paolo Onelli, Dirigente del Dipartimento per gli Affari Sociali, ed il dott. Ercole Vincenzo Orsini, Dirigente regionale. Dopo tale Convegno si sono tenute numerose riunioni con i soggetti ,pubblici e privati, attuatori di tale legge.

La Giunta Regionale, con atto n. 279 del 5.2.1998, ha costituito il Gruppo di lavoro interistituzionale composto da Dirigenti o Funzionari regionali degli Assessorati alla Sicurezza Sociale, alla Sanità, al Diritto allo Studio, all'Urbanistica e ai Lavori Pubblici e da un Dirigente o da un Funzionario di ciascun ambito territoriale coincidente con le Province abruzzesi, con il compito di:

- esprimere un parere in merito alla individuazione degli ambiti territoriali di intervento e dei criteri di ripartizione delle risorse da assegnare;
- esprimere parere relativamente ai Piani Territoriali di intervento presentati dagli Enti locali;
- adempiere alle attività di monitoraggio e di verifica della attuazione della L. 285/97.

La Regione Abruzzo, con deliberazione consiliare n.86/23 del 5 maggio 1998, ha approvato il Piano regionale di attuazione della L.285/1997, con il quale sono stati definiti:

- gli ambiti territoriali di intervento coincidenti con le quattro Province abruzzesi, e precisamente: L'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo;
- i criteri di ripartizione dei fondi statali assegnati , e precisamente:

- * il 70 %, sulla base della rilevazione della popolazione minorile - dati ISTAT - censimento anno1991;

- * il restante 30 %, secondo i seguenti indicatori:

- ◇ carenza di strutture per la prima infanzia (bambini negli asili nido e bambini nelle scuole materne);
- ◇ dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo;

◊ coinvolgimento di minori in attività criminose;

– le linee di indirizzo regionale per l'attuazione della L.285/1997.

Con tale Piano di attuazione è stato stabilito, altresì, di destinare il 5% del Fondo riservato dall'art. 2, comma 2, alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza

Con delibere della Giunta Regionale n. 2978 del 11.11.1998, n. 3175, n. 3176 e n.3177., tutte del 2.12.1998, sono stati approvati i Piani territoriali di intervento relativamente agli ambiti territoriali, coincidenti rispettivamente con la Provincia di Pescara, di L'Aquila, Chieti e di Teramo e sono stati contestualmente erogati agli stessi, il 70% dei finanziamenti relativi alla prima annualità.

Con Ordinanze del Dirigente del Servizio Sicurezza Sociale n. 6 del 12.3.1999, n. 16 del 20.4.1999 e n. 25 del 5.5.1999 e n.37 del 22.6.1999, sono stati erogati rispettivamente agli ambiti territoriali coincidenti con la Provincia di Pescara, L'Aquila, Chieti e Teramo le somme relative al restante 30% della prima annualità, previa dichiarazione, da parte degli stessi, della documentazione relativa all'avvio di tutte le iniziative previste nei suddetti piani.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 3364 del 23.12.1998 si è provveduto all'impegno e ripartizione della quota del fondo nazionale assegnato alla Regione Abruzzo per la seconda annualità, agli ambiti territoriali di intervento coincidenti con le quattro Province abruzzesi. Con successivo atto si provvederà ad erogare l'ammontare relativo alla seconda annualità ai citati ambiti territoriali di intervento, entro l'anno 1999.

Con deliberazione di Giunta n. 3669 del 30.12.98 è stato definito il programma di formazione e di scambi interregionali in materia di servizi per l'Infanzia e l'Adolescenza relativamente alla somma pari al 5% dei finanziamenti erogati alla Regione Abruzzo per la prima e seconda annualità.

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

Il Dipartimento per gli Affari Sociali, su richiesta dell'Assessorato alle Politiche Sociali e Famiglia ha autorizzato, ai sensi dell'articolo 8 della L. 285/1997, l'Agenzia di Servizi per il terzo settore Aster -X, con lo stesso convenzionata, a prestare un Servizio di

assistenza tecnica alla progettazione dei Piani territoriali di intervento nella Regione Abruzzo.

Tale servizio è consistito in:

- **formazione**: sono stati tenuti n. 5 seminari di start - up rivolti ai funzionari e dirigenti delle Province, dei Comuni e delle Comunità Montane, e precisamente il primo a carattere interprovinciale il 10 luglio 1998 a L'Aquila, ed i successivi quattro, a carattere provinciale, il 20.7.1998 a Teramo, il 21.7.1998 a Pescara ed il 23.7.1998 a L'Aquila ed il 24.7.1998 a Chieti;
- **supporto tecnico**: è stata redatta una guida alla progettazione per gli enti locali;
- **consulenza tecnica**: sono stati tenuti incontri di assistenza tecnica, preparazione dei progetti, tutoraggio, revisione per la redazione dei Piani territoriali e dei relativi progetti ed, altresì, sono stati tenuti incontri pubblici per la presentazione della L. 285.

Ai vari enti locali degli ambiti territoriali di intervento sono state consegnate schede tecniche utili per la redazione dei vari progetti, di supporto alla citata guida alla progettazione.

L'Assessorato alle Politiche Sociali e Famiglia ha tenuto numerosi incontri:

- con i Presidenti e con i Dirigenti di Settore delle quattro Province abruzzesi;
- con i referenti tecnici dei Provveditorati agli Studi delle quattro Province abruzzesi;
- con i referenti tecnici delle n. 6 ASL della Regione;
- con i referenti tecnici e nazionali e regionali (Pescara L'Aquila Chieti e Teramo) del Centro per la Giustizia minorile del Ministero di Grazia e Giustizia;
- con le organizzazioni non lucrative di utilità sociale e con le cooperative sociali;
- con le Organizzazioni sindacali.

Si fa presente, al riguardo, che la sottocommissione minori della Commissione Regionale per la Devianza e la Criminalità della Regione Abruzzo, ha dedicato tutte le riunioni tenutesi nell'anno 1998 all'approfondimento ed alla cura dei problemi di natura organizzativa relative alla realizzazione degli interventi di competenza dei progetti dei vari ambiti territoriali.